

# La Battaglia per la Storia: parte VI

written by Vladimir Karpets | June 16, 2022

*di Vladimir Karpets*

Parlando dello sviluppo della metastoria nella storia, il professor B. A. Uspensky afferma: “Il passato è organizzato come un testo che viene letto nella prospettiva del presente”. Inoltre: “Poiché il passato è inaccessibile alla contemplazione, la domanda sull’esistenza del passato è, essenzialmente, una domanda di fede: dopo tutto, la fede non è altro che “fiducia nell’invisibile” (Ebrei 11:1)”. Questa definizione di fede fornita dall’Apostolo è ugualmente applicabile alla ricezione della storia così come alla ricezione religiosa dell’icona” (ibid.).

I fondamenti della visione lineare del tempo moderna, occidentale, si trovano già nell’opera del beato Agostino, “La città di Dio”. Durante la secolarizzazione che ne consegue, il “taglio” dell’ultraterreno della Città Celeste dall’inevitabilità dà vita a un movimento lineare senza fine verso un futuro scivoloso. È il cammino dell’Occidente da Agostino a Jacques Attali con il suo “liquame” di “nuovi nomadi” [1].

Nel suo aspetto sacro (soprattutto nel culto eucaristico e nell’ordine liturgico), l’Ortodossia emana dall’essere *ex e pre-temporale* del Figlio di Dio – “Prima di tutti i mondi”, cioè al di sopra e al di là di ogni eternità, motivo per cui il tempo fondamentalmente non può essere ordinato come una linea. “Prima che Abramo fosse, io sono” (Gv 8,58). Il presente precede il passato. Non si tratta nemmeno di un’immagine ciclica del tempo, ma superciclica. “La preordinazione è il congelamento del tempo” (“dell’acqua”, “del drago”). Lo zar moscovita a cavallo, che si basa

sull'immagine di San Giorgio che uccide il drago (il "cavaliere"), è anche l'immagine della domazione dell'antico Kronos-Saturno.

È proprio per questo motivo che le riforme ecclesiastiche del XVII secolo sono diventate una catastrofe. Lo scopo di tali deformazioni dell'ordine liturgico era la sincronizzazione della storia della Rus' Terza Roma con l'Occidente, o la "terra del tramonto". Il testo greco sul Regno di Dio del credo ortodosso è tradotto letteralmente come "non ha e non avrà fine". Nell'antica lettura russa di queste parole (e nell'odierna pronuncia dei Vecchi Credenti e degli edinoveriti [2]) è "il Suo Regno non ha fine". Durante le riforme, "non ha fine" è stato sostituito da "non avrà". La dimensione sacra del tempo era stata aperta a una condizione futura indeterminata; per essere più precisi, simile a quella del cattolicesimo romano; il "lupo spirituale" era stato liberato dal guinzaglio. La Russia è diventata irreversibilmente parte del "mondo globale". È proprio per questo motivo che la versione radicale dell'Antica Fede ("netovtsy", "beguny" [3]) sosteneva che la "Chiesa era andata in cielo". Tutto, però, è molto più complesso. Il raskol fu lanciato proprio per completare il tempo lineare: "non ci deve essere più tempo", come si dice nell'Apocalisse. Sia il nikonismo che il cattolicesimo agiscono nella storia, mentre la Vecchia Ortodossia "emana" da essa, mantenendo così i sensi ex e sovrastorici della vera Ortodossia fino alla fine, come transizione oltre la storia...

Questo non significa che i Vecchi Credenti fossero totalmente corretti. La conservazione dei misteri della Chiesa e il rango di zar (imperatore) significavano ancora che non si era verificata una rottura totale con la Santa Rus'. A parte questo, l'imperatore Paolo aveva istituito l'Antico Rituale Edinoverista all'interno della Chiesa regnante. Le congregazioni di Vecchi Credenti che si rifiutarono di pregare per lo zar, trasformandosi così in un "piccolo popolo",

divennero ancora meno corrette di quanto lo fossero stati i Nikoniani. Abbiamo ora davanti a noi un "cerchio". Il suo centro è la Vecchia Ortodossia, soprattutto la Edinoveriye, che ha continuato invisibilmente il cammino della Vecchia Ortodossia. Il "Vecchio Rito" è un compito per il futuro, o, per essere più precisi, per l'eterno. La Chiesa greco-russa e l'"ulteriore periferia" (in senso sacrale), cioè il cattolicesimo romano, erano stati "rivolti verso la storia e nella storia", e quindi, di conseguenza, erano chiamati a porvi fine. Il loro destino era Roma, Costantinopoli, Gerusalemme, così come le questioni in sospeso della storia cristiana, prima fra tutte la "questione ebraica" [4].

Tale divisione apre la strada all'interazione non ecumenica e persino anti-ecumenica tra ortodossia e cattolicesimo sotto gli auspici del Regno Finale, l'Impero della Fine. Quando l'imperatore Paolo offrì al Papa romano asilo a Polotsk, non aveva in mente l'"unificazione delle Chiese", ma piuttosto la dimostrazione che il principio imperiale è al di sopra di ogni divisione nella Chiesa... L'Impero ha una natura diversa da quella della Chiesa storica, ma è segretamente unificato con il cuore estemporaneo, eterno e invisibile della Chiesa. Così, l'imperatore Paolo ha ricevuto dai Vecchi Credenti un'icona dell'Arcangelo Michele (l'"Angelo del Comandante che incute timore", come viene chiamato nel canone dello zar Ivan Vasilyevich Grozny) in occasione della sua incoronazione, e nella sua chiesa privata al castello Mikhailovsky si è praticato il vecchio rito.

In occasione delle lezioni natalizie del 2008 dell'unità "L'antico rito nella vita della Chiesa ortodossa russa", il diacono Maksim Plyakin ha presentato una relazione intitolata "La sacralità russa dopo il raskol e il rito pre-nikoniano". Il documento ha dimostrato in modo convincente che il "quarto dominio della Madre di Dio", il monastero di Sarov-Diveevo [5], fin dall'inizio apparteneva essenzialmente al dogma di Edinoveriye. Per di più, stiamo parlando dello stesso santo

Serafim di Sarov, il “santo della fine”, come un “cripto-vecchio credente” [6]. Diventa così chiaro il motivo per cui, dopo le feste di Sarov del 1903, seguì un Ukaz supremo sull’istituzione di altari nel cimitero di Rogozhsky e sulla concessione della libertà al vecchio clero.

L’Ultimo Regno Russo è chiamato in definitiva a “imputare” il “principe del tempo”, il principe di questa epoca. Questa è quella che segretamente viene chiamata la missione di Michele.

Note del traduttore

[1]: Jacques Attali è un economista francese, funzionario di alto livello (sia a livello francese che dell’UE) e autore. Karpets si riferisce al suo ultimo libro, A Brief History of the Future (2009: Arcade Publishing), in cui Attali afferma che gli Stati nazionali diventeranno obsoleti tra il 2035-2050 e il mondo intero si trasformerà in una “democrazia rivisitata” fondata su un sistema capitalista iperliberale.

[2]: Edinoveriye (Единоверие; lett. “fede unita”) si riferisce a un sistema speciale della Chiesa ortodossa russa. Consente ai parrocchiani che desiderano utilizzare il rito e il credo dei Vecchi Credenti di pregare nelle parrocchie con il clero dei Vecchi Credenti; tuttavia, queste parrocchie ricadono sotto la giurisdizione della Chiesa ortodossa nikoniana, dando così vita a una “fede unita”.

[3]: I netovtsy (нетовцы) sono una comunità di Vecchi Credenti che ritiene che una persona possa essere salvata solo attraverso la preghiera. Inoltre, credono che la Chiesa sia stata completamente corrotta dall’Anticristo. Gli iniziati (бегуны, fuggiaschi) sono una denominazione di Vecchi Credenti ormai praticamente estinta che rifiutava ogni autorità ecclesiastica e mondana.

[4]: Non si tratta di un riferimento agli ebrei che vivono in un paese o in un altro, ma piuttosto del grado in cui il cristianesimo ha preso in prestito dal giudaismo o può essere

considerato una sua estensione.

[5]: I “quattro domini della Madre di Dio” sono, secondo la tradizione ortodossa, quattro aree che sono sotto la diretta sorveglianza della Santa Vergine. Oltre al monastero di Sarov-Diveevo, essi sono l’Iberia (l’odierna Georgia), il Monte Athos e la Lavra di Kiev-Pechersk.

[6]: San Serafim di Sarov (1754 – 1833) è uno dei santi più popolari della Chiesa ortodossa russa. I suoi insegnamenti riguardano l’estensione dei valori dell’ascetismo e del monachesimo ai credenti laici. Karpets si riferisce alle voci che sostengono che il santo discenda da una famiglia di “cripto-vecchi credenti” o che lo stesso san Serafim sia un vecchio ritualista segreto. Queste voci sono alimentate dai buoni rapporti che il santo intratteneva con la comunità dei Vecchi Credenti. Tuttavia, praticamente tutti i dati agiografici e storici dimostrano che San Serafim rifiutava il Vecchio Rito ed era un sostenitore delle riforme nikoniane.

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Foto: Idee&Azione

16 giugno 2022